

NOTE A MARGINE DI ZDENEK ZEMAN #1.

AUTHOR: IVANO PORPORA // CATEGORY: LIBRI, RECENSIONI

NO COMMENTS

30
OCT



Il calcio è uno sport sofisticato proprio a causa della sua semplicità. Si può giocare a calcio tenendo presente tutte le sue regole – incluse le più ostiche, ivi inclusa la meno spiegabile ai non addetti ai lavori, il fuorigioco – o prendendo una palla, un SuperSantos, un foglio di alluminio fatto su, un pacchetto di cracker, un panino incartato; mettendo due maglie o due confini improbabili, due segni verticali fatti strofinando erba contro il muro e, per l'altezza, l'altezza del portiere a braccia alzate, o anche nulla; e chiudendo lì il discorso.

Il tifo, se vogliamo, è ancora più sofisticato. Esistono molteplici tipi di tifo, incompatibili tra loro; ne proverò un veloce elenco, tralasciando tutte le varianti che renderebbero questo un enorme saggio e non un pezzo di un lunedì pomeriggio di fine ottobre.

Quello per una squadra di club del proprio paese che non sia legata alla propria città, con eventuali simpatie per altre squadre – inclusa eventualmente quella della propria città. (Io sono milanista, ma quando vince il Novara sorrido. Un viadanese gioca nel Novara).

Quello per la squadra di club della propria città. E basta. (Vedi Gianluca Morozzi, che vilipende – credo qui, a memoria – chiunque tifi in maniera diversa).

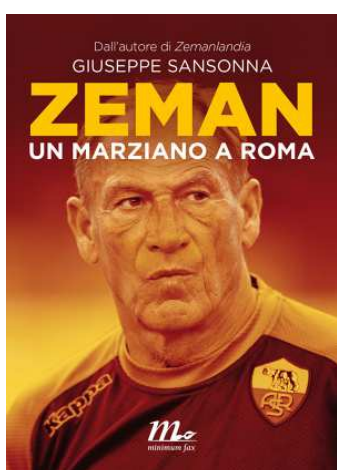
Quello per la sola nazionale. (Ho un amico che si è sbronzato quando abbiamo vinto i Mondiali; il calcio di club gli è indifferente come il sumo, il curling, gli sport olimpici fuori dalle olimpiadi).

Il tifo contro. (Che meriterebbe un'enciclopedia).

Il tifo per un calciatore in particolare. (Un amico ha tifato nell'ordine per Fiorentina, Juventus, Bologna, Milan, Inter, Brescia. Indovinate voi perché).

E poi c'è il tifo per un allenatore. E questo ci porta direttamente al nocciolo del nostro interesse di oggi. Perché in questo specifico caso si abbandona il tifo nella sua peculiarità e si arriva a una filosofia che scavalca addirittura il gioco del calcio; che diventa filosofia di vita. Perché l'allenatore è un po' il mentore, un po' il padre; e l'idea dell'allenatore rivela la natura del figlio. Ci sono i mazzoniani, che amano l'allenatore burbero; i mourinhiani, che lo vogliono deciso e vincente; i capelliani, che lo vogliono essenziale, quasi minimalista; i sacchiani, che lo vogliono monsoniano. Ci sono i fan viscerali di allenatori che hanno fatto, nel bene o nel male, la storia (Vujadin Boskov, Nevio Scala, Franco Scoglio, il colonnello Lobanosvkij; per dire). E poi ci sono gli zemaniani.

E questo, che per diversi motivi è un anno di transizione nel calcio italiano, si potrebbe intitolare anche "L'anno del ritorno di Zeman". E lo celebrano (almeno) due libri.



Il primo, edito da **minimum fax** – che ospita anche gli interventi dell'autore, spesso sullo stesso tema, qui -, è un libello a prezzo decisamente contenuto a firma Giuseppe Sansonna.

76 pagine, 5 €, distribuzione – se non erro – anche nelle edicole; il boemo s'impadronisce di nuovo di Roma, sponda Lupi, e ne viene celebrato il ritorno ripercorrendo chi sia, cosa ha fatto, perché è celebrato.

Odiato dagli juventini – che, a ragione, ne *celebrano* gli zero trofei, le cacciate; e che, a parere di chi scrive a torto, non hanno mai digerito le sue accuse, il suo essere *contro* un calcio gonfiato nei risultati e nelle gambe -; odiato dagli juventini, dicevo, e amato dalle sue tifoserie che mai s'annoiano, Zeman è in effetti un allenatore che non è forse azzardato definire di altri tempi, di altri mondi. E Sansonna, con uno stile sempre all'altezza (stile che manca, e tanto, ai cronisti sportivi di oggi) è quegli altri tempi e quegli altri mondi che va a inseguire, senza essere celebrativo né troppo attento all'aneddoto se non quando l'aneddoto (come la scommessa in piscina) si fa rivelatore di un'ottica inusuale nel gioco, nel ruolo dell'allenatore. Un sistema d'allenamento massacrante, un'attenzione continua allo spettacolo – spettacolo *pieno* di chi deve onorare una maglia, e non spettacolo *vuoto* di chi deve solo far divertire il